

► GUERRA CONTINUA

di STEFANO PIAZZA



■ A 72 ore dall'inizio della guerra scatenata dall'Iran contro Israele per il tramite dei jihadisti sunniti di Hamas, Jihad Islamica e delle Brigate dei martiri di Al Qaqa che hanno nelle loro mani gli oltre 100 ostaggi israeliani, non ci sono più dubbi che quanto accade non sia altro che l'inizio della «Jihad globale». Il concetto è stato più volte evocato da **Abu Mus'ab Al Suri**, all'anagrafe **Mustafa bin Abd Al Qadir Setmariam Nasar Al Suri**, noto come «l'architetto della jihad globale». È morto in Siria nel 2014 mentre combatteva l'Isis tra le file dell'allora Fronte Al Nusra dopo che erano falliti tutti i suoi tentativi di riconciliare Al Qaeda, che aveva abbandonato dopo aver scritto una lettera a **Osama bin Laden** nella quale criticava gli attacchi dell'11 settembre 2001, e lo Stato islamico. **Al Suri**, da molti esperti è ritenuto essere l'esponente più complesso della jihad moderna e il suo stratega più sofisticato (fu la mente degli attentati ai treni di Madrid del 2004 e degli attentati di Londra del 2005), è certamente tra le figure più interessanti per comprendere la genesi del terrorismo islamico fin dalla metà degli Anni '70 anche se figure mediatiche come **Osama Bin Laden**, **Anwar Al Awlaki** e **Abu Bakr Al Baghdadi** sono quelle più presenti nell'immaginario collettivo. Ma non esiste un leader jihadista, sunnita o sciita che sia, che non abbia letto i suoi testi tra i quali il

L'istituto egiziano «saluta con orgoglio gli sforzi del popolo palestinese»

famoso Appello alla resistenza islamica globale, lungo 1.600 pagine.

L'operazione militare in corso contro lo Stato ebraico è sostenuta dalla galassia islamista di tutto il mondo ma può godere persino dell'appoggio dell'università Al Azhar del

Adesso la galassia islamista vuol sfruttare l'occasione «È l'ora della jihad globale»

Persino l'«autorevole» università Al Azhar del Cairo approva le azioni di Hamas mentre appaiono spiazzate Al Qaeda e Isis, in difficoltà nell'applaudire l'Iran sciita

RAFFORZATA LA VIGILANZA



AZIONI ANTISEMITE IN FRANCIA E REGNO UNITO

■ Allarme antisemitismo in tutta Europa. A Londra è stata sfondata la porta d'ingresso di un ristorante kosher nel quartiere di Golders Green. Le foto mostrano una bomba di gas lanciata attraverso la porta a vetri del ristorante Pita. Su un ponte ferro-

viario dall'altra parte della stessa strada troneggia invece la scritta «Palestina libera». In Francia, invece, si sono registrati una ventina di atti antisemiti in 48 ore. La vigilanza davanti ai luoghi ebraici è stata rafforzata (foto Ansa).

Cairo: uno dei principali centri d'insegnamento religioso dell'Islam sunnita. Ieri mattina sul profilo X dell'università è stato pubblicato questo post: «Al Azhar saluta con orgoglio gli sforzi del popolo palestinese, invitando il mondo e la comunità internazionale a guar-

dare con ragione e saggezza all'occupazione più lunga della storia moderna, l'occupazione della Palestina da parte dei sionisti, sottolineando che questa occupazione è una vergogna per l'umanità e per la comunità internazionale, che applica un doppio standard

quando si tratta della questione palestinese». In passato Al Azhar ha più volte condannato i jihadisti dello Stato islamico mentre stavolta chiede «di guardare con ragione e saggezza» agli attacchi compiuti dai terroristi di Hamas che hanno ammazzato più di 800

israeliani con i metodi (compresi gli sgozzamenti e altri orrori) utilizzati dai miliziani dell'Isis ogni giorno.

Il supporto di Al Azhar ad Hamas, finanziato dall'Iran sciita, è uno schiaffo sonoro a tutti coloro che anche nel mondo cattolico da anni continuano a credere e a raccontarci che «i terroristi non c'entrano niente con l'Islam». Ma qual è la posizione di Al Qaeda e dello Stato Islamico a proposito dell'attacco al nemico di sempre (al pari degli Stati Uniti), ovvero lo Stato ebraico?

Come abbiamo più volte scritto sulle nostre pagine le organizzazioni terroristiche sono per lo più natura prima di tutto opportuniste, ovvero sfruttano sempre l'occasione per cavalcare gli eventi e per rilanciare le loro istanze, tuttavia, stavolta qualcosa fino ad ora non ha funzionato. L'Isis attraverso i suoi canali ufficiali, almeno fino al momento nel quale scriviamo, non ha detto ancora una parola da sabato

Dietro le divisioni dottrinarie, i fondamentalisti collaborano spesso

scorso. Mentre Al Qaeda anche attraverso la sua filiale Al Qaeda nella Penisola Arabica, nota anche come Ansar al Sharia nello Yemen, continua a ripubblicare i vecchi video del defunto ex capo di Al Qaeda **Ayman Al Zawahiri** che della questione israelo-palestinese

ha parlato migliaia di volte. Qui è opportuno ricordare che tra l'Iran degli ayatollah e Al Qaeda esistono rapporti fin dai tempi dell'ayatollah **Ruoliah Khomeini** che incontrò più volte membri della Fratellanza musulmana mentre si trovava in esilio a Parigi e ai quali chiese consigli su come organizzare la società iraniana una volta preso il potere. Tra la fine del 2001 e l'inizio del 2002, mentre **Osama bin Laden** e **Zawahiri** scappavano dall'Afghanistan verso il Pakistan, un altro esodo più piccolo di leader di Al Qaeda si diresse l'Iran. Per i successivi nove anni rimasero lì, senza che il loro status fosse mai chiaro. Non erano liberi di lasciare l'Iran, ma non sembra nemmeno che fossero prigionieri a tempo pieno. E tra loro c'è colui che pare essere il nuovo capo di Al Qaeda: **Sayf Al Adl**, ovvero **Muhammad Salah Al Din Abd Al Halim Zydan**. Ex colonnello dell'esercito egiziano, si unì alla Jihad islamica egiziana di **Zawahiri** negli anni '80.

Perché tacciono le due più importanti organizzazioni terroristiche globali? Certamente le attuali leadership sono molto precarie oltre ad essere poco note ed è possibile che sia difficile trovare una posizione condivisa al loro interno. Poi c'è la difficoltà nel riconoscere l'operazione militare di marca sciita dall'inizio alla fine anche se sul campo vengono utilizzati jihadisti sunniti di Hamas.

Per quanto riguarda lo Stato islamico che nella sua narrazione mette sullo stesso piano talebani, iraniani, americani e israeliani, sarà complicatissimo anche solo congratularsi con Hamas ma questo lo sapremo con certezza (a meno di comunicati urgenti), solo venerdì all'alba, quando verrà pubblicato il 412° numero della rivista settimanale dell'Isis **Al Naba**. Preso atto delle divisioni dottrinarie tra sciiti e sunniti, i mullah iraniani e le organizzazioni terroristiche sunnite che sono il braccio armato dei Fratelli musulmani nella Striscia di Gaza, hanno lanciato la loro «jihad globale» e ora non è certo solo un problema per Israele. Riguarda tutti noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Israele nella Nato? Ecco come fare

Un ingresso in pianta stabile dello Stato ebraico nell'Alleanza è difficile ma non impossibile. Però un partenariato più stretto è sicuramente una possibilità concreta

di STEFANO GRAZIOSI

■ Israele nell'Alleanza atlantica? È questo l'auspicio avanzato ieri da **Maurizio Belpietro** su queste colonne in risposta all'aggressione a Israele. Una proposta che vale la pena di valutare in considerazione non solo del diritto degli israeliani all'autodifesa ma anche degli scossoni che stanno attraversando il Medio Oriente.

Israele intrattiene vari legami con l'Alleanza atlantica. Nel 1987, gli Usa hanno conferito allo Stato ebraico lo status di «Major non-Nato ally». Era invece il 1995, quando Israele è entrato nel Mediterranean Dialogue: un forum, inaugurato l'anno prima dalla Nato, che punta a garantire la stabilità nel quadrante mediterraneo. Nel 2016, il Consiglio del Nord Atlantico, che è il principale

organo decisionale dell'Alleanza, ha concesso a Israele e ad altri quattro Paesi di aprire proprie missioni diplomatiche presso il quartier generale della Nato a Bruxelles. Come riportò all'epoca Defense News, questa svolta avvenne dopo che la Turchia revocò il veto che aveva posto sullo Stato ebraico. A giugno 2022, la testata **Al Monitor** riferì inoltre che Israele mirava a rafforzare la cooperazione con la Nato al di là del solo dossier mediterraneo, puntando a far leva soprattutto su alta tecnologia e intelligenza. Infine, a gennaio, il presidente israeliano, **Isaac Herzog**, si è recato nella sede della Nato a Bruxelles, dove è stato accolto dal segretario generale dell'Alleanza **Jens Stoltenberg**.

Insomma, che i rapporti si stiano consolidando è eviden-

te. La domanda da porsi allora è: è tecnicamente possibile un ingresso di Israele nell'Alleanza atlantica? Innanzitutto lo Stato ebraico potrebbe ambire a diventare «partner globale» della Nato: uno status che al momento è riconosciuto ad alcuni Paesi, come Giappone e Corea del Sud. Già questo scenario rappresenterebbe un significativo passo avanti nei rapporti tra la Nato e Gerusalemme. Più complesso appare invece, almeno in teoria, un ingresso come membro a tutti gli effetti, visto che l'articolo 10 del Trattato Nord Atlantico del 1949 stabilisce che i nuovi componenti debbano essere degli Stati europei. Sembra quindi che non ci siano possibilità di ammissione. In realtà la situazione è più sfumata.

In primis, la Turchia entrò a

tutti gli effetti nella Nato nel 1952, in base ai crismi della cosiddetta Dottrina Truman, che puntava al contenimento dell'Urss. In secondo luogo, ci sono state in passato proposte per emendare l'articolo 10 del trattato. «Penso che la Nato dovrebbe essere ampliata e dovremmo includere il Medio Oriente», affermò l'allora presidente americano **Donald Trump** nel 2020, mentre sottolineava la necessità di arginare l'influenza iraniana sulla regione. Tecnicamente non è quindi affatto impossibile che Israele entri in futuro nella Nato. Certo: non va trascurato che per un'eventuale ammissione occorre l'unanimità dei Paesi membri e che la Turchia potrebbe porre il veto. Tuttavia è bene anche ricordare che, a partire dal 2022, le relazioni tra Gerusalemme e Ankara so-



NORVEGESE Il segretario generale Nato, Jens Stoltenberg [Ansa]

no notevolmente migliorate. È inoltre vero che **Joe Biden** ha detto che l'Ucraina non dovrebbe entrare nella Nato prima della fine della guerra in corso. Tuttavia, diversamente dalla Russia, l'Iran non possiede al momento un arsenale nucleare.

L'ingresso israeliano nella Nato potrebbe innanzitutto aumentare la capacità di deterrenza dello Stato ebraico nei confronti dell'Iran, il quale intrattiene storici legami con Hamas. Questo scenario po-

trebbe inoltre dissuadere gli ayatollah dai loro progetti nucleari. Arginare Teheran non è soltanto nell'interesse di Israele ma dell'Occidente tutto. Gli iraniani riforniscono Mosca di droni contro l'Ucraina, stanno rafforzando la loro lunga manus sul Sahel e stanno tentando di far deragliare la normalizzazione dei rapporti tra Israele e Arabia Saudita. Teheran non è una minaccia solo per Gerusalemme ma anche per la Nato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA